



LETTERATURA

I vinti della storia vista dal Mezzogiorno

ROBERTO CARNERO

Quale immagine del mondo e soprattutto della Storia ci viene restituita dalla grande narrativa meridionale? Prendiamo un romanzo come *IViceré* (1894) di Federico de Roberto: un affresco di vita aristocratica in cui l'autore riversa con acuto pessimismo una totale sfiducia in ogni possibile cambiamento. Fallite le speranze suscitate dal processo risorgimentale, lo scrittore descrive una realtà immutabile e cristallizzata in rapporti di forza destinati a non modificarsi mai realmente, con gli umili condannati a rimanere vittime passive di signori e padroni. È una visione ideologica che anticipa quella divulgata nel secondo Novecento dal *Gattopardo*, il capolavoro di un altro grande scrittore siciliano, Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Pur trattandosi di un romanzo storico, l'interesse del narratore è prevalentemente proiettato sull'interiorità del protagonista, Fabrizio, principe di Salina. Non è un caso che il libro fu pubblica-

to da Feltrinelli nel 1958 su impulso di Giorgio Bassani, dopo che sia Mondadori sia Einaudi ne avevano rifiutato la pubblicazione. Il profondo motivo ispiratore del libro, infatti, non è solo il declino di una famiglia e di una classe sociale in seguito all'affermarsi di nuovi ceti e di nuovi miti, ma anche e soprattutto la fatale decadenza cui sono condannati gli esseri umani e le cose, nell'indifferenza della natura: il sentimento dell'ininterrotto precipitare della vita verso la morte. L'amara visione della realtà politica e sociale della Sicilia si fa così metafora della condizione umana e della vita contemporanea.

In mezzo a queste due opere ce n'è un'altra, *I vecchi e i giovani* di Luigi Pirandello: pubblicato in parte nel 1909 e poi in modo completo nel 1913, il romanzo mette in scena il conflitto generazionale suggerito dal titolo, vale a dire quello tra i vecchi protagonisti del Risorgimento e i giovani corrotti della nuova realtà unitaria. L'opera, che diventa così una sorta di autobiografia pubblica da cui emerge una lucida analisi della crisi di fine secolo, lascia parlare la Sto-

ria come se fosse essa stessa un personaggio carico di esperienze variamente distribuite tra la folla delle comparse. Tre opere di scrittori siciliani ambientate in Sicilia: quest'ultima rappresenta, per così dire, una perfetta sineddoche della del Meridione nel suo insieme. Lo nota acutamente Giuseppe Lupo in un suo recente saggio, *La Storia senza redenzione. Il racconto del Mezzogiorno lungo due secoli* (Rubbettino, pagine 284, euro 18,00). La tesi di fondo è che gli scrittori del Sud abbiano elaborato il concetto di Storia in maniera ambigua, contraddittoria e problematica. Gli autori meridionali, insomma, non hanno creduto nell'idea vichiana ed hegeliana della Storia come evoluzione, superamento, miglioramento, percorso non necessariamente finalistico ma comunque caratterizzato da un progresso magari lento ma riconoscibile. Quello di Lupo è anche un preciso j'accuse nei confronti dei suoi colleghi (ricordiamo che, oltre che autorevole studioso di letteratura, Lupo è anche un apprezzato narratore). Gli intellettuali e gli scrittori del Sud molto spesso si sono limitati

a una denuncia dei fatti, dei problemi, delle criticità, senza però offrire concrete prospettive di superamento e di riscatto: molte descrizioni e lamentazioni, ma poche soluzioni.

L'analisi di Lupo muove dai grandi classici otto-novecenteschi da cui anche noi siamo partiti, ma si estende poi a molte esperienze della narrativa di oggi: tra gli autori più recenti presi in considerazione, possiamo menzionare a mo' di esempio Carmine Abate, Andrea Camilleri, Roberto Saviano, Antonio Scurati, Salvatore Nigro. Anche se oggi l'estensione geografica di una "letteratura meridionale" sembra destinata ad ampliarsi: «Negli ultimi decenni, il concetto di Mezzogiorno si è dilatato fino ad abbracciare una geografia che arriva a inglobare il continente meridiano: un insieme di destini e antropologie che, pur avendo confini labili, guarda al mare come luogo di condivisione e di appartenenza, come scenario di conflitti e di lingue incommunicabili». Segno di una positiva provincializzazione delle nostre patrie lettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Lupo compie nel suo ultimo saggio una ricognizione sugli ultimi due secoli di narrativa del Sud e sul Sud: ne emerge un quadro dove la denuncia dei fatti, dei problemi, delle criticità sopravanza di gran lunga l'offerta di concrete prospettive di superamento e di riscatto

L'analisi muove dai grandi classici otto-novecenteschi (De Roberto, Pirandello, Tomasi di Lampedusa...) ma si estende poi a molte esperienze della narrativa di oggi



Fosco Maraini, "Aratura", 1950 circa / Fosco Maraini/Gabinetto Vieusseux © Fratelli Alinari

